

Patto di Capranica Ieri il debutto della super-federazione

Piccoli alla riscossa

«Subito il tavolo per l'alleanza in Veneto»

VENEZIA — «Entro fine mese ci incontreremo per tradurre in chiave veneta il Patto di Capranica». Lo ha promesso il nuovo presidente regionale di Confindustria Veneto, Massimo Zanon, ritornando da Roma dove, ieri, assieme ai leader delle altre sigle del commercio e dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confesercenti) ha preso forma Rete imprese Italia. Una sigla unica attraverso la quale i piccoli imprenditori, stanchi di essere oscurati nelle attenzioni del governo, intendono da oggi rapportarsi con la politica nazionale. Il progetto era stato avviato lo scorso anno, durante un convegno avvenuto in un teatro della capitale che si chiama, appunto, Capranica, nelle vicinanze di Montecitorio.

Successivamente l'esperienza era stata assunta a modello teorico anche in Veneto per valutare attentamente la possibilità di costruire un sistema simile su base territoriale per rinforzare i rapporti con Venezia. Fatti due conti, nella nostra regione il fronte comune avrebbe la forza di 155.800 iscritti, di cui quasi 85 mila aziende artigiane (62 mila aderenti a Confartigianato, 18 mila alla Cna e 4 mila a Casartigiani) e 70.800 appartenenti invece ai settori del commercio e del turismo (55 mila fra Confindustria e Confartigianato e 15.800 nelle liste di Confesercenti). Adesso si tratta di provare a metterli d'accordo. «Pian piano dovremo iniziare a discuterne - riconosce Zanon - e lo faremo al nostro interno e all'interno di ogni singola provincia. A Roma ieri ho parlato con Claudio Miotto, presidente di Confartigianato Veneto, e ci siamo impegnati ad incontrarci prima della fine di maggio».

«Un invito che sarà senza dubbio esteso ai leader di tutte le altre sigle - gli fa eco lo stesso Miotto - nelle quali spero di incontrare l'identica convinzione che ho visto a Roma e che ho letto anche nel ragionamento di Zanon. Va anche detto che in Veneto si può partire da una base

Cos'è

Rete Imprese Italia, nata ufficialmente ieri, è una super-federazione che raccoglie le organizzazioni dell'artigianato e del commercio punta a rappresentare 4,2 milioni di imprese attive nel settore.

Leadership

Alla guida nazionale siederà Carlo Sangalli (Confindustria): un incarico pro tempore di sei mesi a rotazione tra i presidenti delle categorie.

già abbastanza matura, perché relazioni fra noi siamo abituati ad averne ogniqualvolta si presenti la necessità di confrontarci su determinati temi». Le difficoltà, piuttosto, secondo Miotto, potrebbero giungere a livello provinciale.

«Sono le associazioni territoriali a stare in trincea, nel senso che, occupandosi dei servizi diretti agli iscritti, rappresentano la vera interfaccia con le aziende. C'è insomma sempre quel po' di naturale competizione fra esse che qualche volta non facilita il lavoro di sintesi. Bisogna però entrare nell'ordine di idee che la rappresentanza si fa a livello regionale ed avere davanti un fronte unico faciliterà probabilmente il lavoro di confronto anche ai decisori politici».

Dicono immediatamente «presente», intanto, anche i vertici di Cna. «Prima si parte meglio è. Siamo disponibili a partire da subito per mettere in piedi una 'Rete imprese Veneto' - manda a dire Mario Borin, segretario regionale dell'associazione - e sono sicuro che questo percorso sarà accolto con favore anche dalla nuova giunta regionale. Bisogna senz'altro anche chiarire che questo movimento nasce con una vocazione tutt'altro che centralista. Vogliamo guardare ai territori e alle imprese, rendendole parte integrante di una vasta rete di rappresentanza. Superiamo i particolarismi ed occupiamoci di elementi di criticità comuni come il peso del fisco, il credito, la burocrazia e lo sviluppo. Ragionando poi sul lungo periodo, perché non pensare ad unificazioni nei confidi, nei consorzi export e nelle strutture di servizio?»

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zanon (Confindustria)
«Entro la fine del mese primo incontro tra noi presidenti per tradurre sul territorio la nuova realtà»

IL CONVEGNO. La Cna ha invitato l'autore de "Il barbiere di Stalin"

Il 75% dei lavoratori frenato dai privilegiati

D'Anselmi: «Lotta chi è esposto alla concorrenza»
Copiello: «Cominciamo a parlare di competenza»

Gian Maria Maselli
VICENZA

Si può uscire dalle italiane pastoie sentendoci tutti non responsabili, lavandocene le mani come il barbiere di Stalin, che anziché evitare disastri futuri con un colpo secco di rasoio, si limitò a delegare al sistema la rimozione del dittatore? Per redistribuire le tutele di alcune caste protette di lavoratori serve un'iniezione di concorrenza, o invece più unità tra classi diverse di lavoratori? Sono le domande sollevate dal dibattito ospitato nella sede della Cna provinciale attorno al libro "Il barbiere di Stalin", di Paolo D'Anselmi.

Nel titolo dell'incontro, moderato da Ario Gervasutti, direttore del Giornale di Vicenza, le premesse di una discussione non scontata: "L'evasione del lavoro: il valore del merito e della concorrenza oggi". A parteciparvi, con differenti punti di vista, sono stati Silva-

no Scandian, presidente Cna Vicenza, Tommaso Ruggeri, assessore alla attività economiche del Comune di Vicenza, Luigi Copiello, segretario provinciale Cisl Vicenza ed Enzo Micelli, docente di economia e direzione di impresa all'Università Cà Foscari di Venezia. La tesi di D'Anselmi si basa su una fiducia incrollabile nella concorrenza: «Oggi le imprese e tutte le organizzazioni, anche pubbliche sono impegnate a dare conto del proprio lavoro - ha detto - in termini non soltanto economici ma anche sociali ed etici. Però, può dare conto del proprio lavoro solo chi è esposto alla concorrenza. Non lo fa chi è invece protetto da un ordine professionale, un monopolio o anche dalla natura del proprio contratto. In Italia su 23 milioni di lavoratori, ben 6,2 milioni rientra nelle categorie protette. Insomma, c'è un 75% di lavoratori italiani che è frenato da un 25% di privilegiati».

Verissimo. Ma la prima domanda è: davvero anche in segmenti del settore privato non si assumono certi vizi dell'apparato pubblico? «Sono stufo di sentire i sindacalisti - dice il

sindacalista Copiello - parlare sempre di numeri e salari, ma mai di professionalità, passione, competenza. Bisogna ridare concretezza alla parola lavoro. In Germania non si fa niente, non si esercita alcuna professione, senza corsi professionali e certificati d'idoneità. Più ancora della concorrenza, è rimettere al centro la competenza che può dare slancio al sistema italiano».

E l'etica? Impossibile istituzionalizzarla a priori. La pensa così Ruggeri: «Enron prima del crac aveva vinto due premi consecutivi per il bilancio sociale. L'etica è un sentire individuale, che solo dopo si estende al collettivo. Mi convince di più il concetto di rendere conto del lavoro».

E anche Micelli più che sulla concorrenza punta su «un maggiore reciproco riconoscimento tra categorie diverse. Il privato è sempre più efficiente e leggero del pubblico? No. Gli studi privati di avvocati che seguono il caso Lehman's hanno già staccato fatture per 750 milioni di dollari (soldi pubblici), su un totale che supererà il miliardo». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA